

SIRACIDE

Siracide CAP. 10 versetti 22-25

Martedì 19/02/2013

Il ricco, il nobile, il povero: loro vanto è il timore del Signore. Non è giusto disprezzare un povero che ha senno e non conviene onorare un uomo peccatore. Il principe, il giudice e il potente sono onorati, ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore. Uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente e chi ha senno non protesterà.

Francesca: Versetto 24: *Il principe, il giudice e il potente sono onorati, ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore.* Quindi chi teme il Signore è più grande di coloro elencati dal v. 24 perché chi lo teme lo ama e segue i suoi comandamenti. È questa perfezione voluta dal Signore che fa la differenza. Gesù la mette in luce nel Vangelo quando parla di Giovanni il Battista: “Io vi dico tra i nati di donna non vi è alcuno più grande di Giovanni, ma il più piccolo nel Regno dei cieli è più grande di lui”, Esodo Cap. 1 v. 15,16 . Si coglie il comportamento di coloro che temono il Signore. Il re d’Egitto disse alle levatrici degli ebrei: “Quando assistete le donne ebraee durante il parto, se è maschio fatelo morire”, ma le levatrici temettero il Signore e non fecero come aveva ordinato il re d’Egitto, e lasciarono vivere i bambini. Quando c’è questa educazione, cioè il timore del Signore, anche se la legge è favorevole all’aborto o altre leggi contro il Signore, chi veramente lo teme si oppone a questo inganno e resta fedele, ben radicato nel Signore anche nella prova, come la casa costruita sulla roccia, Matteo 7, 25. *Uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente e chi ha senno non protesterà.* Il versetto mi porta alla lettera di San Paolo a Filemone, suo collaboratore in Cristo Gesù e al suo schiavo Onesimo che fuggì da Filemone, non si sa esattamente il motivo ma è accolto da Paolo che lo ammaestra alla sua scuola, come ha fatto con Filemone, e anche Onesimo si converte. Paolo lo ridona a Filemone, ma non più come schiavo, ma come fratello nella fede. Infatti Paolo nella sua lettera a Filemone v. 16,17 scrive: “Non più come schiavo, ma molto di più, come un fratello carissimo nella fede, accoglilo come me stesso”. Quindi è in questo senso che uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente perché è in Cristo Gesù che tutto in tutti Galati 3, 28 “Non c’è più giudeo, né greco, non c’è schiavo o libero, non c’è maschio o femmina perché tutti voi”, dice san Paolo, siete in Cristo Gesù. E’ la fede in Cristo Gesù che genera l’uguaglianza pur rimanendo ognuno al proprio posto.

Paolo: *Uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente e chi ha senno non protesterà.* Questo schiavo sapiente in primo piano è Gesù Cristo, lo schiavo di Javè, quindi chi serve Gesù Cristo e lo serve sia mettendo in pratica la sua parola, sia nei poveri, questi servono lo schiavo sapiente.

Ester: L’unico saggio è l’umile, perché il timore di Dio è il principio della sapienza. Dal timore di Dio deriva pertanto ogni vera gloria. Giuseppe, povero, grazie alla sapienza di Dio fu onorato alla corte del Faraone e Daniele a quella di Nabucodonosor. Geremia (9,22-23) ci dice: così dice il Signore: “Non si vanti il sapiente della sua sapienza, non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco della sua ricchezza. Ma chi vuol vantarsi, si vanti di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che pratico la bontà, il diritto e la giustizia sulla terra, e di queste cose mi compiaccio”. San Paolo nella prima lettera ai Corinzi (1, 26-31) dice: “Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono tra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono,

perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a Dio voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza di Dio, giustizia, santificazione, redenzione, perché, come sta scritto: “Chi si vanta, si vanti nel Signore”. Giacomo (1, 9-11) conferma: “Il fratello di umili condizioni sia fiero di essere innalzato; il ricco, invece, di essere abbassato perché come fiore d’erba passerà. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l’erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco nelle sue imprese appassirà”. Il concetto umano di schiavitù – libertà hanno per il Signore un altro significato o almeno un altro valore: uomini liberi che sottomettono altri uomini definendoli “schiavi” non dovrebbero esistere in quanto, secondo l’insegnamento di Gesù, dovremmo considerarci tutti fratelli di un unico Padre celeste. La schiavitù non è opera di Dio, ma del principe del male, quindi di uomini che, spinti dal potere, dalla ricchezza, dalla malvagità hanno sottomesso e sottomettono altri considerandoli “cose” non persone e ancora meno fratelli. Il “servire” non è da considerare un’umiliazione, un’inferiorità, ma secondo il v. 25, è seguire chi impersona la sapienza a prescindere dalla sua condizione umana, sociale. C’è anche il servire per amore dell’altro, del fratello; Gesù ha detto: “Io sono venuto non per comandare, ma per servire”; Lui stesso ha lavato i piedi agli apostoli durante l’ultima cena. Invece della schiavitù, libertà fisica dovremmo preoccuparci della nostra schiavitù, libertà spirituale perché solo quella agli occhi di Dio fa la differenza. Se riusciamo a liberarci dalla schiavitù, delle nostre passioni, delle nostre debolezze, di tutto ciò che ci allontana da Dio, diventeremo veramente liberi, liberi di seguire la strada dell’amore indicata da Gesù. E solo allora, ma non è un cammino facile, potremo vantarci di quello che siamo per merito del Signore.

Mirella: Il ricco, il nobile, il povero: loro vanto è il timore del Signore. È il timore del figlio, preoccupato di non addolorare il padre con la disubbidienza, timore che scaturisce dall’amore. “Nell’amore non c’è timore” (Giov. 4, 18), cioè non c’è il timore umiliante dell’estraneo verso un potente, il timore dello schiavo, ma c’è timore confidente del figlio che s’impone dei limiti perché sa di essere amato dal padre. Può forse esserci un vanto paragonabile a questo? No, non esiste né per il ricco, né per il nobile e tantomeno per il povero, che viene elevato allo stesso livello del ricco, perché il timore del Signore è alla portata di tutti e non lo si compra con il denaro, nemmeno possono averlo solo i nobili. I libri sapienziali riflettono molto sul timore di Dio. Il timore di Dio si apprende: “Venite figli, ascoltate e vi insegnerò il timore del Signore” (Sal. 34,12). Ciò presuppone un cammino di conoscenza del mistero di Dio che inizia con l’ascolto. “Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole...allora comprenderai il timore del Signore” (Prv.2, 1-5). Il re Ozia cercò Dio finché visse Zaccaria che l’aveva istruito nel timore del Signore (Cronache 26,5). Il timore del Signore è una fonte di energia positiva per l’uomo: “Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio (TB 4,21)”. “Il timore del Signore prolunga i giorni” (Prv. 10, 27). Prima di giungere alla sapienza occorre passare per il dono del timore “principio della sapienza è temere il Signore” (Sir. 1,12) “Vanto dei vecchi è il timore del Signore” (Sir. 25, 6). “Quanti temete il Signore aspettate la sua misericordia” (Siracide 2, 7) ; “Voi che temete il Signore confidate in Lui” (Siracide 2, 8); “Voi che temete il Signore sperate i suoi benefici” (Siracide 2, 9); “Coloro che temono il Signore cercano di piacerli” (Siracide 2, 16). Tutto ciò esprime l’umiltà della creatura che non pretende nulla dal Creatore, ma che attende tutto da Lui. **Non è giusto disprezzare un povero che ha senno.** Non è giusto disprezzare un uomo intelligente perché è povero; in altri passi si trova: “la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate”, perché i pregiudizi purtroppo sono molto nocivi e sono sempre esistenti. L’uomo povero, ma saggio può fare di più con la sua sapienza del grande re col suo potente esercito, eppure spesso non è capito dalla massa. Secondo una diffusa leggenda Archimede fu ucciso da un soldato, mentre disegnava figure sulla sabbia per elaborare alcune teorie geometriche “Noli turbare circolo meos” disse. Il soldato interpretò “non rompere” e lo decapitò per l’offesa subita. Archimede aveva sicuramente senno, molto senno ma non è stato capito; il povero citato dal Siracide invece è un povero comune che va

apprezzato prima perché è nostro fratello, poi se ha senno non deve essere invidiato, disprezzato. Un barbone raccolto da Madre Teresa di Calcutta le disse: “ho vissuto da barbone, ma morirò come un re”. La carezza di Madre Teresa è stata per lui la carezza di Dio. Madre Teresa con la sua semplicità ha mostrato la presenza di Dio in mezzo al male della fame del mondo. ***Non conviene onorare un uomo peccatore.*** Vale a dire: non si deve rendere onore a un uomo perché è peccatore o meglio non si deve apprezzare il peccato, esempio: Sei diventato ricchissimo, importante, non importa come, ti onoro per ciò che hai ottenuto “il fine giustifica i mezzi” Macchiavelli. Gesù si recò da Zaccheo, mentre tutti mormoravano: “È andato ad alloggiare da un peccatore!” E ancora Luca 15, 1-10: “I farisei e gli scribi mormoravano: Costui riceve i peccatori e mangia con loro” : Gesù raccontò la parabola della pecora smarrita e concluse: “Ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito che per 99 giusti che non hanno bisogno di conversione”. Attenzione: il peccatore deve cambiare, deve convertirsi; la pecora riportata all’ovile non è più smarrita. Levi, che diventerà l’evangelista Matteo, faceva il pubblicano, esattore delle imposte per conto dei romani, è una dimostrazione di come il regno di Dio sappia trovare ottime persone anche tra i peggiori della società. Gesù non l’ha onorato perché ha fatto i soldi riscuotendo le tasse, ma l’ha cambiato. San Paolo scrive: “Cristo è venuto nel mondo per salvare i peccatori dei quali io sono il primo”. Siamo tutti malati e il Signore è il solo vero medico. Gesù condanna il peccato, ma non il peccatore. Gesù non onora il peccatore, ma va a cercare chi si è allontanato dalla buona strada per riportarlo all’ovile, va a mangiare con chi vive come se Dio non ci fosse, perché il malato ha bisogno del medico. Se Gesù avesse onorato il peccatore, quello non avrebbe capito il suo peccato, anzi sarebbe peggiorato ancora di più. Molto bello è l’incontro di Gesù con la Samaritana. Lo spazio ampio occupato dalla donna non deve ingannare, Gesù non onora la peccatrice, psicologia e vicende personali della samaritana non hanno interesse per Giovanni che vuol far rilevare la missione di Gesù e il ruolo evangelico della samaritana. ***Uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente e chi ha senno non protesterà.*** Chi non ha visto il film o letto il romanzo Ben Hur, principe giudeo, condotto ingiustamente alle galee come rematore schiavo? Salva il console Quinto Ario dalla morte e questo lo adotta e lo nomina erede. Film avvincente, lo spettatore non solo non protesta, ma vive le varie vicende all’unisono con Ben Hur. È con lui, è con lo schiavo che vince l’invidioso tribuno Messala. Dell’antico testamento ricordiamo la storia di Giuseppe venduto come schiavo dai fratelli. In Egitto, grazie all’interpretazione dei segni e alla sua intelligenza diventa il salvatore del suo popolo. La sua storia è prefigurazione di quella di Cristo. Gesù fu consegnato alla morte per invidia, come Giuseppe. Giuseppe ha salvato il suo popolo, proprio come Gesù: l’ingiustizia della sua morte si è trasformata in salvezza per tutti. Nel Vangelo di domenica scorsa Gesù ha trasformato Pietro da umile peccatore a pescatore di uomini. Prima di essere la pietra su cui Cristo avrebbe fondato la sua Chiesa, ha percorso il cammino che è chiesto a ciascuno di noi per passare da schiavi del peccato a uomini liberi in Cristo. Se penso alla storia, a quella attuale, non posso fare a meno di sottolineare Barak Obama, il primo nero a occupare la carica più importante del pianeta. Si è proposto come l’uomo del cambiamento, il fatto che fosse nero lo ha reso ancor più credibile e ha avuto l’appoggio della gente, ma attenzione potrebbe ridiventare, se non lo è già, uno schiavo moderno: schiavo della sua posizione, dei suoi finanziatori, della sua cultura....

Don Giuseppe Il ricco, il nobile, il povero: loro vanto è il timore del Signore. Il ricco, il nobile, l’onorato, coloro che sono glorificate sono persone che fanno presto a vantarsi delle loro ricchezze e degli onori che ricevono, è lo scopo della loro vita: il ricco fa vedere le sue ricchezze, invita i suoi amici, gli ospiti per far vedere il lusso che ha ed essere quindi onorato; così pure colui che riceve un titolo, che ha una carica pubblica, ama molto farsi chiamare coi titoli corrispondenti e quindi abbiamo un po’ tutti questa mentalità, perché se mi fanno canonico, dopo voi dovete dirmi Signor Canonico e se uno di voi diventa Cavaliere, dovremmo dirvi Signor Cavaliere proprio perché, se così non fosse, guardiamo un po’ di traverso la persona che osa una certa confidenza, quindi queste

cose le abbiamo dentro, nel sangue, e per questo la scrittura vuole che noi ci purifichiamo non illudendoci che siamo diversi dagli altri, partendo dal fatto che siamo tutti uguali, che quindi basta niente che anche noi ci ringalluzziamo, ci esaltiamo. È lì che bisogna porre la propria attenzione per cui chi è ricco è preoccupato a mantenere il suo patrimonio, quindi fa di tutto per mantenerlo e chi ha un onore fa di tutto per mantenere la sua posizione onorata. Dicendo la scrittura che il loro vanto è il timore del Signore, una volta che siano messi alla prova avranno il coraggio di dire con Giobbe “nudo uscii dal seno di mia madre, nudo vi ritornerò, il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore”. Giobbe temeva Dio, lo dice nel consesso divino, il Signore ai suoi angeli e anche al diavolo. Ora anche il povero potrebbe essere privo del timore del Signore sia bestemmiando nel nome per la sorte cattiva che ha ricevuto, e sia dimenticandolo. Porre la roccia della propria esistenza nel timore del Signore, quindi la propria speranza, vuol dire stringere la mano del Signore per cui il sangue dice: egli se cade non cade a terra perché il Signore lo tiene per mano; la vera povertà di chi è povero è quando è privo del timore del Signore, è orfano di Dio; la vera povertà è essere orfani di Dio, non sentire in noi la Sua paternità. Il testo siriano interpreta: “Il pellegrino straniero che è povero e stretto nelle angustie, la sua gloria sia nel timore del Signore”. In un testo del Talmud, in un trattato che si chiama Sanhedrin che vuol dire sinedrio si trova questa sentenza assai singolare: “l’adoratore di stelle, costellazioni, ma che si applica nella legge, è come il sommo sacerdote”, è una sentenza veramente impressionante perché l’idolatra che però si applica nella legge del Signore diventa come il sommo sacerdote. Talmente questo rapporto è così forte, è così fondamentale che generando il timore del Signore distrugge l’atteggiamento d’idolatria dentro al cuore. È lì il fatto molto importante perché non è tanto un atteggiamento esterno che si assume, quanto una conversione interiore dello spirito nella relazione con Lui, nell’assunzione della Sua legge, principio del timore del Signore in un rapporto che diventa di continua conversione. **Non è giusto disprezzare un povero che ha senno e non conviene onorare un uomo peccatore.** Già avete rilevato che, benché non sia giusto, succede, perché un povero che ha senno è disprezzato in quanto povero; un peccatore che è ricco, che è potente, è onorato. È avvenuto anche in questi giorni; sta succedendo questo anche dai grandi della Chiesa, questa è una cosa grave, per cui l’uomo guarda l’aspetto esterno, Dio vede il cuore; l’aspetto esterno è indice per noi dell’intelligenza di una persona sicché non ci aspettiamo dal povero che sia intelligente, che sappia parlare e andiamo alla mensa del ricco per mangiare le briciole che cadono dalla sua mensa. In (Qoèlet 9,15-16) considera il povero che ha salvato la città e che è stato dimenticato, il saggio sentenza: “Io dico è meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate”. L’ebraico così dice questo versetto: “Non bisogna disprezzare un povero assennato e non bisogna onorare nessun uomo sapiente perché l’unico che va onorato è Dio solo, basta, perché tutto viene da Lui”, quindi è molto radicale la sentenza del testo ebraico. **Il principe, il giudice, il potente sono onorati, ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore.** Presso gli uomini queste categorie di persone sono di per sé onorate, il magnate, il giudice e il dinasta di nobile lignaggio sono onorati perché si fanno notare per la loro importanza, ma noi abbiamo ascoltato che chi teme Dio è più grande di tutti loro e quindi è da parte nostra una ricerca di grandezza nella linea che la scrittura ci indica, perché è chiaro che queste categorie sono instabili come subito dice “uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente”, letteralmente dice “un domestico sapiente”, che è anche schiavo nell’antica società, per cui un domestico sapiente in una casa piega alla sua volontà i padroni stessi che lo ricercano, chiedono i suoi consigli, fanno come egli gli dice. Difatti voi sapete che nella vendita degli schiavi c’erano prezzi diversi, erano molto stimati i precettori, i sapienti, i filosofi perché sapete come si faceva a produrre gli schiavi. Quando un generale aveva dei debiti grossi, mandava le sue legioni a far razzia nei villaggi, prendevano tutti, poi li mettevano sul mercato e il ricavato serviva per pagare i debiti. Facevano così i Romani, quindi le regioni che noi tanto celebriamo provate a dire il loro nome a quella povera gente che si vedeva passare i legionari a cavallo, a piedi, che cosa pensavano di loro, tanto è vero che un demonio in un indemoniato il suo

nome era legione, per dire che era terribile, erano in molti e danneggiavano come fosse una legione. Per dire che *uomini liberi serviranno uno schiavo sapiente*, un domestico sapiente, assennato e *che l'uomo che ha senno non protesterà*, non mormorerà, mormorerà dicendo: “guarda come sono cambiate le cose”. Leggo una nota di Don Giuseppe Dossetti riguardo questo versetto: “la sapienza ci dà di cogliere schiavitù e libertà in un’ottica diversa dal mondano, vedi del resto le disposizioni bibliche sulla schiavitù in cui lo schiavo partecipa della famiglia, vedi Abramo che manda il servo a trovare la sposa al figlio, il servo ha la fede di Abramo e ne ha la luce da Dio e Isacco riceve dalle sue mani la sua sposa. Questa società conosceva la piaga della schiavitù, ma non sono veri i discorsi che si fanno, quello che conta è lo spirito: in Cristo non c’è più né schiavo né libero, nella società presente distinta solo dalla ricchezza dov’è dato questo tra ricchi e poveri, il criterio di oggi il povero è uno stupido, non c’è mai rovesciamento per lo spirito; una società che mette la ricchezza alla base dei suoi rapporti è più dura e feroce della società antica che conosceva la schiavitù perché non c’è redenzione nella nostra società.” Cioè il censo, la ricchezza è il metro del tuo potere, della tua verità, di quello che tu sei, non è la tua intelligenza, la tua sapienza, quella è disprezzata, non serve a nulla, servono i soldi, il modo in cui essi si fanno, e allora noi siamo una forma di schiavitù peggiore e anche noi che ci sentiamo tanto liberi siamo degli schiavi. Il grande fratello americano ha inventato l’ultima cosa molto importante che i lavoratori devono fare la siesta, non devono rispondere alla posta elettronica dopo il tempo del lavoro, devono farsi delle buone vacanze, forse questo per umanità: no! perché producano meglio e di più, perché la mentalità che abbiamo che ti butti, e lavori anche fuori del tempo del lavoro, in realtà logora l’uomo, alla fine lo riduce uno straccio, non produce più, poi devi provvedere al suo esaurimento, alle sue malattie invece il grande fratello ha pensato che quel senso di più grande umanità cioè di dare gli spazi per il riposo, per questo e per quell’altro fa produrre di più, quindi la mentalità è che tu devi sempre produrre di più e perciò devi cercare quelle vie che ti fanno produrre di più e che tu in un certo senso ti senti contento perché fai la tua siesta, le tue cose ecc. Ma questa è libertà? No, non è libertà: è una forma nuova di schiavitù, quindi sentiamo che è inesorabile il ridurre a schiavi, noi ci spaventiamo di fronte alle forme esterne di schiavitù, il commercio degli schiavi che esiste soprattutto nei paesi africani, ma ci sono altre forme gravissime di schiavitù, io lo posso testimoniare, aiutando anche i più giovani a pensare. Loro non lo accettano, è un rischio, bisogna stare dentro ai parametri perché se tu cominci a pensare, inizi ad andare in crisi perché cominci a cercare la verità e dopo sei un isolato, sei un apolide, sei una bestia rara, non hai più rapporti, non senti più nulla e allora ti deformi, accetti: questa è la vera crisi che oggi esiste. È terribile! Noi non ci pensiamo, ma è terribile questa crisi, si è visto anche come è stata trattata la Grecia, un paese bellissimo, un paese ricco, come è stata trattata, come degli schiavi da questo terribile mercato; non si può ridurre un popolo così, in questo modo, e non si può fare della Grecia uno spettro a cui noi non dobbiamo arrivare, non possono i nostri governanti dire non saremo come la Grecia. È una bestemmia contro l’umanità una parola simile, bisogna dire: dobbiamo essere solidali coi Greci, aiutarli, fare corpo con loro con la Spagna perché siamo nella stessa barca, non perché noi saltiamo a prua e siamo salvati, mentre l’altra parte affonda. No! C’è una stoltezza enorme nel modo di pensare e di proporre i fatti, gli avvenimenti. Manca la sapienza, manca il timore di Dio, quindi mancando questo l’uomo va alla deriva con la sua stoltezza mandata di tecnicismo perché l’unica sapienza è il tecnicismo oggi, quindi i saggi veri devono tacere perché sono degli ingenui di fronte ai tecnici che sanno padroneggiare. Questo è un peccato di orgoglio tremendo, ma la scrittura ti dice che il servo sapiente piegherà gli uomini che si dichiarano liberi. Quindi i popoli che noi disprezziamo e che vogliamo tenere schiavi opereranno un cambiamento grandissimo nell’equilibrio mondiale e questo noi lo sappiamo e abbiamo paura, e allora chiudi le frontiere, ritorna la razza, la terra, ah siamo italiani poi voglio veder chi di noi è un “vero italiano” Comunque facciamoci coraggio perché la parola di Dio è più forte di tutti i ragionamenti umani che hanno sempre un punto debole, un tallone d’Achille dove sono debolissimi, il sistema, come dice Daniel nella sua visione della statua d’oro e d’argento, di bronzo, di ferro ecc., ha un punto debole, un sassolino che si stacca dalla montagna fa crollare tutta la statua. Ogni sistema ha un punto debole che vogliono tenere nascosto, ma c’è un sassolino che colpisce e va in frantumi tutto quanto. Preghiamo il Signore e preghiamo anche per la Chiesa in questo momento così difficile che stiamo attraversando e in cui stanno venendo a galla tutte le cose che già da un po’ erano diffuse a parole, ché il Signore ci dia buoni pastori secondo il Suo cuore.